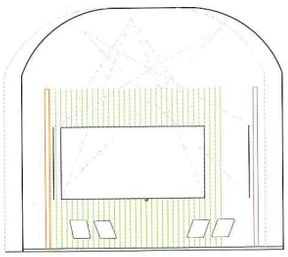
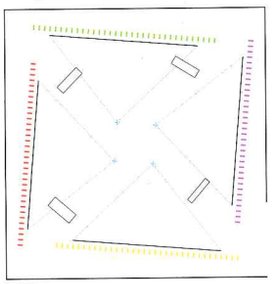
Fiera a Rho e riqualificazione del quartiere urbano fieristico a Milano

di Giuseppe Marinoni



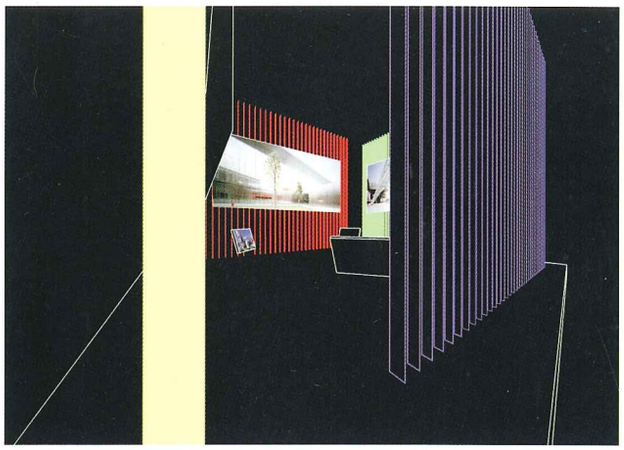


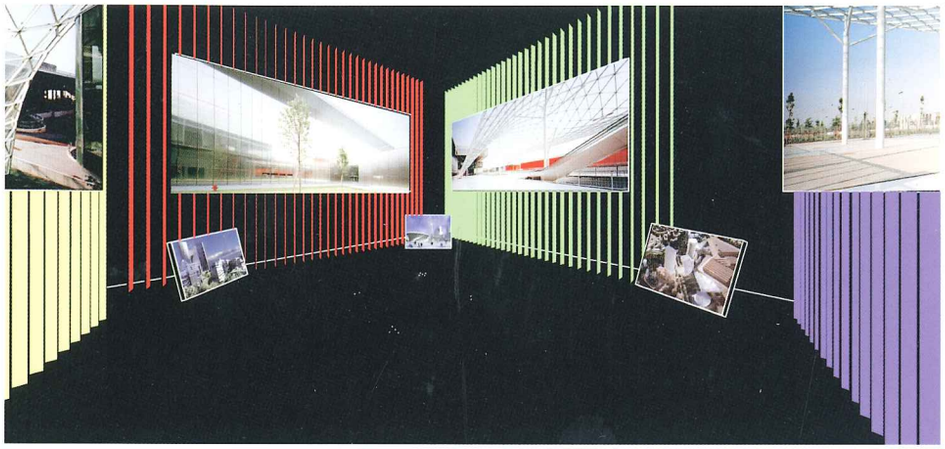
Progetto
Giuseppe Marinoni
con Chiara Conti

Fotografie
Giovanni Chiaramonte

Filmati
Hadid, Isozaki, Libeskind, Maggiora, Citylife

Una stanza per mettere a confronto il duplice risultato di una tra le più importanti operazioni di riorganizzazione urbana avviata in questi anni a Milano: l'espansione di Fiera Milano a Rho-Pero, con un polo fieristico tra i più grandi al mondo e la dismissione delle aree espositive urbane, per restituirle, in un rilancio immobiliare, alla fisiologia della città. Due gare internazionali chiedono rispettivamente costruzione e progettazione "chiavi in mano" del polo esterno alla città, e progettazione urbana e contestuale vendita dell'area per il polo interno. Meccanismi concorsuali piuttosto sofisticati mirano a una pluralità di obiettivi: cercano di tenere insieme ottimizzazione dei costi e massimizzazione dei profitti con qualità progettuale e rilancio mediatico, e spettacolarità negli esiti progettuali per poter conferire valore aggiunto immobiliare all'operazione e costruire consensi allargati. Fuksas nel progetto a Rho-Pero riprende il "sobrio e funzionalistico" planivolumetrico redatto dagli uffici tecnici di Sviluppo Fiera Milano, ma in un abile rovesciamento sintattico, tra high e low tech, e di significato tra volumi e spazi aperti, lo trasfigura. Uno spregiudicato uso di materiali high tech – acciaio satinato ed elettrocolorato, vetro serigrafato, tessuti edili, reti metalliche – riveste capannoni espositivi costruiti con tecniche convenzionali e ha l'effetto di smaterializzarli, per ricomporli in nuova caleidoscopica unità. Rifrazioni di luce, rispecchiamenti, trasparenze e opacità sono connotazioni di un'inedita versione della venturiana decorated shed, e con una tumultuosa vela vetrata trasformano la *strip*, che a perdita d'occhio attraversa per un chilometro e mezzo la nuova fiera, in un fatto geografico e ambientale, un ghiacciaio arenato tra padiglioni, parcheggi, aree di manovra e svincoli. Su valenze "ambientali" fa leva anche il progetto del Polo interno di Hadid, Isozaki, Libeskind, Maggiora per Citylife. Trasparenze, effetti traslucenti, rispecchiamenti tra edifici e riflessioni nei bacini d'acqua, sono un sublime camouflage che dissolve la materialità dell'architettura, la sua ineluttabile tettonica edilizia in sembianze paesaggistiche. Dalle immagini renderizzate il trittico di torri più che come "oggetto in un parco", appare negli aspetti naturalistici che aspira ad acquisire, sorta di botanica composizione di rare specie esotiche, che con artifici pop viene riprodotta e dilatata a scala dell'intero parco, dell'intera città. Il ricorso all'high tech è prevalentemente linguistico, tattico. Non comporta vera innovazione tecnica e di industrializzazione edilizia come nelle aspirazioni neopositiviste degli anni settanta. È neo-high-tech, dove simulazione, mescolanza e rovesciamenti tra high e low appaiono inevitabili, persino plausibili. Principi costruttivi relativamente convenzionali vengono mascherati e ibridati con microcomponenti, materiali, pezzi di produzione che provengono da altri mondi, dalla ricerca dell'alta tecnologia aerospaziale, militare o biochimica. Acquisiti dal bricolage della progettualità per produrre effetti di trasfigurazione, camouflage, smaterializzazioni edilizie come espedienti per rendere tollerabili le operazioni di trasformazione urbana, allestite come spettacoli a tema o eventi paesaggistici. L'allestimento della stanza rimanda a tale pratica di simulazione, a un rimescolamento tra high e low, trasfigurando la tettonica costruttiva della cella settecentesca generata sulla volta a schifo in un effetto ambientale e percettivo.





Rendering con le prospettive della stanza e le tavole di progetto che mostrano le pareti ruotate costituite da steli metalliche.

Stele metalliche, semplici estrusi in alluminio di produzione industriale, in progressione seriale sono innalzate e accostate a definire pareti virtuali. Lati lucidati a specchio si alternano ad altri elettrocolorati e nella percorrenza della stanza il visitatore viene avvolto cinestesicamente da effetti optical e cinetici che danno collocazione alle fotografie di Giovanni Chiaramonte del Polo esterno e ai filmati di Citylife.
Le pareti, il pavimento, la volta della stanza esistente, dipinte di nero spariscono, a favore di un environment di effetti di rifrazioni di luci e colori stagliate sulle quinte metalliche. Quest'ultime, disposte a vortice, leggermente ruotate rispetto l'esistente, prendono distanza dalla tipologia centrale della stanza producendo interspazi, nuove percorribilità e profondità di vista.
I filmati che scorrono sui quattro video piatti a terra insieme alle quattro fotografie, di grande formato nella tradizione del vedutismo pittorico, giocano di rimando e istaurano corrispondenze visive, analogiche e di contrasto, di colori e di ombre, con l'impalpabilità e la leggerezza del supporto che le sostiene. Un dispositivo spaziale della percezione produce un ambiente virtuale che si modifica nella cinematica degli spostamenti. Le vibrazioni luminose delle luci emesse dai video e le rifrazioni delle fotografie, insieme con le linee d'ombra che le quinte metalliche proiettano sui muri muovono e animano di riverberi tutta la stanza. Nelle viste accidentali le steli innalzate come pareti continue racchiudono l'ambito di fruizione dei video a terra, mentre nella visione frontale una successione discreta di linee staglia le fotografie come immagini luminose a galleggiare nell'oscurità. Una macchina percettiva che guida la fruizione, ma lascia liberi nella ricerca di relazioni tra figure a sfondo.

Progetto per l'ex quartiere
Fiera, Milano, 2004
Zaha Hadid, Arata Isozaki,
Daniel Libeskind,
Pier Paolo Maggiora

Fuksas nel progetto a Rho-Pero riprende il "sobrio e funzionalistico" planivolumetrico redatto dagli uffici tecnici di Sviluppo Fiera Milano, ma in un abile rovesciamento sintattico, tra high e low tech, e di significato tra volumi e spazi aperti, lo trasfigura. [...] Su valenze "ambientali" fa leva anche il progetto del Polo interno di Hadid, Isozaki, Libeskind, Maggiora per Citylife. Trasparenze, effetti traslucenti, rispecchiamenti tra edifici e riflessioni nei bacini d'acqua, sono un sublime camouflage che dissolve la materialità dell'architettura, la sua ineluttabile tettonica edilizia in sembianze paesaggistiche. - Giuseppe Marinoni

Lo spettacolo high tech a Milano
trasformazione della vecchia Fiera e nuovo Polo esterno

Nuovo polo Fiera Milano,
Rho, 2005
Massimiliano Fuksas